

Nuova luce sugli affreschi di Palazzo Zurla De Poli: i restauri conservativi del 2019

L'articolo si basa sui significativi lavori di restauro conservativo che si sono svolti nel 2019 all'interno del Palazzo Zurla De Poli a Crema in Via Tadini n°2. In seguito al passaggio di proprietà del palazzo nelle mani di una generazione più giovane e intraprendente della famiglia De Poli, ed all'approvazione della Soprintendenza dei Beni Culturali, si è riusciti a far emergere l'antico splendore del colore degli affreschi. Inoltre sono state riportate alla luce la firma di Aurelio Buso e la data, ancora poco visibile, in cui egli avrebbe dipinto le scene del Figliol Prodigo.

Il Palazzo Zurla De Poli¹, costruito per volontà del nobile Giacomo Zurla, che ne dispose l'edificazione con il testamento redatto nel 1516 e poi realizzato effettivamente grazie al figlio Leonardo a partire dal 1520², è stato recentemente oggetto di un importante ciclo di restauri conservativi, svoltisi da febbraio a novembre 2019.

L'immobile appartiene oggi alla proprietà della famiglia De Poli, dopo aver subito numerosi passaggi di proprietà nel corso dei secoli: dopo la morte di Leonardo, il palazzo passò al figlio Giacomo che, deceduto nel 1542, lo lasciò in eredità al figlio Attilio, scomparso nel 1589.

L'edificio passò poi tra le proprietà del Cavalier Giacomo (morto nel 1625) e successivamente a Ranunzio³, che, sposando Giulia Zurla, entrò a far parte del primo ramo genealogico della famiglia. Seguendo il ramo della genealogia, che continua con il loro secondogenito Giacomo⁴, si giunge, dopo tre generazioni, ad Angelo Zurla Rovereti. Egli abitò nel palazzo con la propria famiglia fino al 1863. Adalberto, figlio di Angelo, fu l'ultimo discendente maschile degli Zurla Rovereti e l'ultimo portatore del nobile cognome Zurla ad abitare tra le mura del palazzo fatto costruire dal suo avo.

Il palazzo cambiò definitivamente proprietari quando Giovanni Viviani lo acquistò all'inizio del XX secolo e lo rivendette nel 1919 al conte Gaddo Vimercati-Sanseverino. Nel 1931 una notevole porzione di giardino, terreno inglobato nella proprietà degli Zurla fin dal XV secolo, fu ceduta, per permettere la costruzione di un asilo, al "Comitato onoranze Principi del Piemonte per erigendo asilo infantile"⁵.

Nel 1931 l'edificio e il suo bellissimo giardino passarono tra le proprietà dell'Ingegnere Francesco De Poli (Castelleone, 17 giugno 1892 – Crema, 10 novembre 1961): nonostante le precarie condizioni in cui versava il complesso, volle utilizzare il palazzo come dimora per sé e sua moglie, Elisa Leonilde Cervi (Grumello Cremonese, 13 febbraio 1894 – Crema, 29 dicembre 1975).

Dopo una serie di interventi e restauri, i coniugi vi si trasferirono con le figlie Silvia (Crema, 1928-2014) e Paola (Crema, 1932-2018).

L'ultimo passaggio di proprietà, avvenuto in seguito alla morte di Paola nel 2018, ha fatto sì che il palazzo rimanesse nelle mani della famiglia De Poli, passando però ad una generazione più giovane ed intraprendente. Gli attuali proprietari, il dottor Stefano De Poli (Crema, 1959), la moglie

¹ Le informazioni storiche espone in questo articolo sono tratte dalla mia tesi di laurea magistrale, "Gli affreschi di Palazzo Zurla De Poli a Crema", 2013-14, e dall'articolo *Un'indagine su Palazzo Zurla De Poli a Crema*, in "Un seminario sul Manierismo in Lombardia", a cura di G. Agosti e J. Stoppa, Officina Libraria, Milano, 2017, pp. 58-67.

² La fondazione del palazzo è testimoniata da una lapide marmorea, collocata a sinistra della scala che porta all'ingresso rialzato del palazzo. La lapide è la prima testimonianza che riguarda l'edificio e riporta la seguente iscrizione: NOB(ILIS) EQ(VES) IACOBUS ZVRLA CREM(ENSIS) | CVI(VS) VXOR NOB(ILIS) BARBARA CASTIGLIONI | MANTVAE NATA ET COM(ITIS) BALTASSARIS SOROR | INSVLATAM H(VIVS) PALATII ERECTIONEM | AN(NO) CHR(ISTI) MDXVI LEGAVIT. | LEONARDVS EQ(VES) VOTI PATERNI INTERPRES | FVTVRIS PRIMOGENITIS | FVNDDITVS EXTVLIT ET AD PRAESEN(TEM) TYPVM | ASSE PRAESCRIPTO REDEGIT | AN(NO) MDXX.

³ Nel manoscritto di Giuseppe Racchetti, dedicato ai rami genealogici delle famiglie cremasche, Ranunzio è indicato con il numero 251 e appartiene al secondo ramo genealogico degli Zurla. Si veda: RACCHETTI, Mss 182/1, 1848-1849, c. 19; Racchetti, Mss 182/3, 1848-1849, c. 330.

⁴ Giacomo ebbe l'onore di ricevere il titolo di marchese dall'imperatore del Sacro Romano Impero Leopoldo I nel 1699, evento ricordato da un bellissimo diploma decorato a mano, conservato nella Biblioteca dell'Archivio di Stato di Cremona. Ebbe in sposa Anna Vimercati Sanseverino, unendo due delle famiglie nobili più importanti di Crema. Fece testamento nel 1704.

⁵ Il terreno di proprietà si estendeva fino all'area dell'attuale Istituto San Luigi. Il contratto di vendita, stipulato l'8 maggio 1931, riporta i metri quadri ceduti al comitato e il prezzo di vendita. L'area è ancora occupata, al giorno d'oggi, dalla Scuola Materna Comunale Montessori.

Maria Gabriella Pizzetti e la figlia Matilde, hanno deciso di riportare alla luce l'antica bellezza del palazzo, attuando una serie di lavori di restauro conservativo. Lo scopo principale del progetto era quello di poter riaprire le porte della loro dimora, condividere la storia e la cultura che vi si trovano all'interno e far sì che i concittadini ne potessero fruire attivamente. Essendo il palazzo sottoposto a vincolo da parte del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo⁶, è stato necessario richiedere l'autorizzazione per poter svolgere i lavori di restauro, progettati e diretti dallo Studio Campanella Tessoni di Crema e iniziati poi il 20 giugno 2019.

I restauri conservativi del 2019 non sono stati i primi ad essere attuati sulla struttura architettonica e sugli interni di Palazzo Zurla De Poli. Infatti, nel corso dei secoli, è stato sottoposto a diversi interventi di manutenzione e restauro, per riparare vari cedimenti e manomissioni. Nel 1802 le forti scosse del terremoto causarono ingenti danni alla struttura portante del palazzo, oltre ad aumentare il deterioramento degli affreschi del salone d'onore. In seguito a questo fatto, nel 1836, il marchese Angelo Zurla attuò interventi di restauro sugli interni della dimora. A fine 1800 venne demolita la loggia esterna che proteggeva dagli agenti atmosferici gli affreschi raffiguranti le storie della *Gerusalemme Liberata* realizzati, come sostengono le fonti storiche, dal pittore Carlo Urbino⁷: oggi rimangono solamente pochissime testimonianze fotografiche e qualche antica sinopia quasi invisibile. Nel 1936 furono attuati notevoli interventi di restauro conservativo voluti dall'ingegnere Francesco De Poli, al fine di rendere la dimora abitabile per lui e la sua famiglia. Nel 1947 si intervenne sulla facciata esterna, dotando le finestre di moderne inferriate, per proteggere il palazzo dall'intrusione di terzi, vista la vicinanza con il piano di calpestio della strada. Nel 1983 le sorelle Paola e Silvia chiesero l'autorizzazione alla Soprintendenza per effettuare lavori di manutenzione e restauro conservativo all'interno dell'edificio, ricevendo una risposta affermativa, a patto di rispettare alcune prescrizioni specifiche: per esempio l'obbligo di allaccio all'acquedotto e alla fognatura comunali, di munire l'esterno di un moderno impianto di ventilazione, di mantenere intatto l'attuale corpo scala esterno, di conservare gli attuali portoncini in legno, gli infissi, i pavimenti e i soffitti originali. Altri interventi conservativi e di modifica furono effettuati nel 1987, nel 1990 e nel 2010.

Gli ultimi restauri del 2019 hanno permesso di fare luce su alcuni aspetti storico-stilistici molto importanti e significativi. Nel salone principale, il così detto *Salone del Convito*, è stato inizialmente rimosso il colore rosso pompeiano che appesantiva le pareti e non lasciava emergere al meglio i colori degli affreschi presenti. Ora è stato ridipinto di un verde molto tenue che non distrae

⁶ Il fascicolo del vincolo relativo a Palazzo Zurla De Poli è il numero 19 ed è conservato anche nell'Ufficio Urbanistica, sezione relativa all'Edilizia Privata del Comune di Crema: in esso sono conservati i fogli del mappale con la pianta del palazzo e le date relative ai vincoli della Soprintendenza. Le notifiche sono avvenute il 4 giugno 1912 (quando il palazzo era di proprietà di Giovanni Viviani), il 5 marzo 1920 (quando era già passato tra le proprietà di Gaddo Vimercati-Sanseverino), e il 19 maggio 1954 (già di proprietà di Francesco De Poli).

⁷ Per l'attribuzione a Carlo Urbino degli affreschi perduti si rimanda a: G. B. RAVELLI, *Articolo delle Belle Arti in Crema*, Supplemento IV, in "Eco Giornale di Scienze, Lettere, Arti, Mode, e Teatri", 33, 4 marzo 1835, p. 7; G. RACCHETTI, *Genealogia delle nobili e distinte famiglie Cremasche con cenni biografici*, Crema, Biblioteca Comunale di Crema, Mss 292/1, 1858, c. 244; F. S. BENVENUTI, *Storia di Crema, I*, Milano, tipi di Giuseppe Bernardoni di Gio., 1859, p. 390; F. BIANCHESI, *Studio sui pittori cremaschi*, Crema, Biblioteca di Crema, Fondo Bianchessi, XXX, ante 1929, p. 7; A. BOMBELLI, *I Pittori del cremasco dal 1400 a oggi*, Milano, Casa Editrice Ceschina, 1957, p. 65; G. BORA, *Arte e decorazione: il Cinquecento*, in "S. Maria della Croce a Crema", Cinisello Balsamo, Amilcare Pizzi S.p.A. Arti Grafiche, 1982, p. 80; L. ARRIGONI, *Carlo Urbino*, in "Disegni lombardi del Cinque e Seicento della Pinacoteca di Brera e dell'Arcivescovado di Milano", Firenze, Cantini Edizioni d'Arte, 1986, p. 132; F. FRANGI, *Urbino Carlo*, in "La pittura in Italia. Il Cinquecento", II, Milano, Electa, 1988, p. 857; G. ZUCHELLI, *Le ville storiche del Cremasco*, Crema, Libreria Editrice Buona Stampa, 1998, p. 75.

la lettura delle singole scene della storia di *Amore e Psiche*, disposte all'interno di lunette, ovali e riquadri. Analizzando da vicino gli affreschi del soffitto si è scoperto che essi sono stati probabilmente strappati, messi su tela e riattaccati al soffitto nella loro posizione originaria⁸, ad esclusione delle lunette del lato occidentale che sono state mantenute sul loro supporto originario, ovvero l'intonaco. Alcune grottesche, invece, sono state ridipinte imitando quelle originali preesistenti⁹.

Nella stanza accanto al salone, dove è stato affrescato il ciclo con la parabola del *Figliol Prodigo*¹⁰, è stato svolto un lavoro di pulitura che ha riportato alla luce colori, sfumature e dettagli che erano stati offuscati e nascosti dallo scorrere del tempo. In particolare sono stati rimossi depositi accumulati nel corso degli anni a causa della presenza di un impianto di riscaldamento a termosifoni. I lavori di restauro hanno inoltre permesso di scoprire che la scena del *Figliol Prodigo nei campi con un pastore* non è totalmente perduta ma che era stata, anche se in minima parte, semplicemente ricoperta da intonaco.

Nel 1985, infatti, a seguito di una nevicata molto abbondante, un mezzo spargisale ha accidentalmente urtato i muri del palazzo, causando danni irreparabili agli affreschi sulle pareti interne. La scena in esame ha purtroppo subito il crollo della pellicola pittorica. In seguito a questi avvenimenti, sono state stuccate alcune crepe formatesi sulle pareti: l'intonaco ha coperto e celato una porzione di affresco, tanto che, prima degli interventi di restauro, si era convinti fosse andato irrimediabilmente perduto nella sua totalità¹¹.

In seguito alla recente rimozione dell'intonaco è tornata alla luce la porzione di affresco sull'estremità destra, dove era stato raffigurato un cippo marmoreo, che riporta una firma e una data.

L'iscrizione riporta la scritta "D. AVR. BVSO", intesa come firma dell'autore del ciclo, il crema-



Il cippo marmoreo rinvenuto in seguito ai lavori di restauro.

⁸ Si veda: G. CAVALLINI, *Aurelio Buso de Capradossi, protagonista del Manierismo cremasco*, in "Il Manierismo a Crema", a cura di G. Cavallini e M. Facchi, Milano, Scalpendi Editore, 2019, p. 44.

⁹ Secondo l'architetto Campanella questi interventi potrebbero essere datati verso le metà del 1900.

¹⁰ Narrata nel Vangelo di Luca (15, 11-32).

¹¹ La memoria di questa scena è affidata ad una fotografia scattata nel 1973 che era di proprietà della signora Paola De Poli, ed oggi in possesso degli attuali proprietari. La fotografia, in bianco e nero, riporta la scena nella sua totalità.

sco Aurelio Buso¹², e una data poco leggibile che rimane difficilmente decifrabile¹³ nonostante la rinnovata possibilità di una osservazione diretta.



La fotografia che riporta interamente la scena lacunosa del “Figliol Prodigio con un Pastore”, scattata nel 1973.

¹² Molti hanno scritto riguardo alla firma e all'autore di questo affresco: l'attribuzione al cremasco Aurelio Buso è sottolineata da G. B. RAVELLI, *Articolo delle Belle Arti in Crema*, Supplemento IV, in “Eco Giornale di Scienze, Lettere, Arti, Mode, e Teatri”, 33, 4 marzo 1835, p. 7; F. S. BENVENUTI, *Dizionario Biografico Cremasco*, Crema, Tipografia Editrice C. Cazzamalli, 1888, p. 76; W. SUIDA, *Leonardo da Vinci und seine Schule in Mailand*, in “Monatshefte für Kunstwissenschaft”, XII, 1919, p. 270; A. BOMBELLI, *Crema Bella*, Cremona, Società Editoriale Cremona Nuova, 1953, p. 32; A. BOMBELLI, *I Pittori del cremasco dal 1400 a oggi*, Milano, Casa Editrice Ceschina, 1957, p. 50; G. BASCAPÈ, C. PEROGALLI, *Palazzi privati di Lombardia*, Milano, Electa Editrice per conto del Banco Ambrosiano, 1964, p. 304; M. CIVITA CARDI, *Buso Aurelio*, in “Dizionario Biografico degli Italiani”, XV, Roma, Società Grafica Romana, 1972, p. 542; G. LUCCHI, *Con la parabola del figliol prodigo la data e la firma di A. Busso*, in “Nuovo Torrazzo”, 19 maggio 1973, p. 5; G. LUCCHI, *Aurelio Busso, 1973* [manoscritto inedito, proprietà della famiglia De Poli], pp. 2-8; C. BOZZO DUFOUR, E. POLEGGI, *La Pittura a Genova e in Liguria, dagli inizi al Cinquecento*, Genova, Sagep Editrice, 1987, p. 283; G. BORA, *La cultura figurativa del '500 a Crema e la decorazione di S. Maria della Croce*, in “La Basilica di S. Maria della Croce a Crema”, Cinisello Balsamo, Amilcare Pizzi S.p.A. Arti Grafiche, 1990, p. 110; C. ALPINI, *Pittura sacra a Crema dal '400 al '700*, Crema, Edizione a cura del Comitato Diocesano, 1992, pp. 44-45; M. PEROLINI, *Vicende degli edifici monumentali e storici di Crema*, nuova edizione rivista dall'autore, Crema, Leva Arti Grafiche, 1995, p. 344; G. ZUCHELLI, *Le ville storiche del Cremasco*, Crema, Libreria Editrice Buona Stampa, 1998, pp. 86-89; C. CATTANEO, P. MARASCA, E. RUGGIERI, P. G. RUGGIERI, *Un po' di Crema*, Crema, Casa Editrice Ghirigori, 1999, p. 23; G. CAVALLINI, *Per la definizione di Aurelio Buso, pittore cremasco del Cinquecento*, in “Arte Lombarda”, 140, 2004, p. 92; G. ZUCHELLI, A. BRUSAFERRI, L. GUERINI, *Dolce Crema*, Crema, Libreria Editrice Buona Stampa, 2007, p. 180-181; S. MERICO, A. MAZZA, *Crema nascosta*, Crema, Grafiche 23, 2008, p. 47.

¹³ Le datazioni plausibili proposte in tempi recenti sono state proposte da Giulio Bora, che ipotizza un 1545 (si veda G. BORA, *La cultura figurativa del '500 a Crema e la decorazione di S. Maria della Croce*, in “La Basilica di S. Maria della Croce a Crema”, Cinisello Balsamo, Amilcare Pizzi S.p.A. Arti Grafiche, 1990, p. 110) e da Gabriele Cavallini, che, in seguito all'osservazione diretta del riscoperto cippo, suggerisce un 1573 (si veda G. CAVALLINI, *Aurelio Buso de Capradossi, protagonista del Manierismo cremasco*, in “Il Manierismo a Crema”, a cura di G. Cavallini e M. Facchi, Milano, Scalpendi Editore, 2019, p. 45).

In seguito ai lavori di restauro, che hanno riportato alla luce i colori e le sfumature originali degli affreschi, è possibile ipotizzare un avvicinamento tra lo stile pittorico degli affreschi del *Salone del Convito* con quello della stanza del *Figliol Prodigo*.

Questa coesione potrebbe quindi far propendere per l'intervento di Aurelio Buso anche negli affreschi del Salone, che risulta essere, inoltre, qualitativamente superiore agli affreschi della stanzetta adiacente, nella quale il pittore cremasco potrebbe essere stato affiancato da collaboratori¹⁴. Si ricorda inoltre l'intervento pittorico del Buso, purtroppo oggi perduto, sulla facciata esterna del Palazzo Zurla De Poli.

Anche nella stanza dove si trovano gli affreschi raffiguranti la storia di *Namaan il Siro* sono stati effettuati interventi di pulitura dei residui carboniosi accumulatisi sui dipinti nel corso degli anni a causa della presenza di un impianto di riscaldamento a termosifoni. L'intervento più notevole, però, consiste nella rimozione di una patina di tinta al quarzo che ha coperto per molti anni la scritta collocata sotto la raffigurazione di sovrano in trono, identificato come Carlo V¹⁵.

L'intervento di restauro ha permesso di riportare alla luce la scritta "V.C. KAROLVS CIOIOXL", ovvero "V.C. CARLO V 1540", che confermerebbe l'identità del sovrano. Si ricorda che proprio tra il 1540 e il 1541 Carlo V si recò in Lombardia¹⁶: la raffigurazione del sovrano in trono, accompagnata all'aquila imperiale che contiene lo stemma della famiglia Zurla sulla parete adiacente, potrebbe commemorare proprio quell'evento.



Il sovrano Carlo V in trono con la scritta ai suoi piedi rinvenuta in seguito ai restauri.

¹⁴ Anche Cavallini propende per questa ipotesi. Si veda G. CAVALLINI, *Aurelio Buso de Capradossi, protagonista del Manierismo cremasco*, in "Il Manierismo a Crema", a cura di G. Cavallini e M. Facchi, Milano, Scalpendi Editore, 2019, p. 45.

¹⁵ Si rimanda a: G. B. RAVELLI, *Articolo delle Belle Arti in Crema*, Supplemento IV, in "Eco Giornale di Scienze, Lettere, Arti, Mode, e Teatri", 33, 4 marzo 1835, pp. 7-8.

¹⁶ G. BORA, *La cultura figurativa del '500 a Crema e la decorazione di S. Maria della Croce*, in "La Basilica di S. Maria della Croce a Crema", Cinisello Balsamo, Amilcare Pizzi S.p.A. Arti Grafiche, 1990, p. 110.



Una porzione del Salone del Convito

L'ultima stanza che si incontra è quella affrescata con le *Storie dei Patriarchi*. In questo ambiente il riscaldamento veniva acceso quotidianamente, soprattutto nei mesi invernali, poiché, insieme alla piccola cucina adiacente, era l'unica stanza in cui la signora Paola trascorreva il tempo durante la giornata. Gli impianti di riscaldamento hanno quindi causato l'oscuramento rendendo difficile la lettura dei soggetti raffigurati. Durante i lavori di restauro si è quindi provveduto alla profonda pulitura degli affreschi: ora le scene sono visibili e i colori sono più luminosi, anche se si differenziano notevolmente dalle delicate sfumature delle altre stanze.

Il palazzo è sempre stato una dimora privata e molto difficile da visitare: l'ultima volta che è stato aperto al pubblico risale a quando Lodovico Zurla, durante il carnevale del 1595, fece rappresentare nel portico di Palazzo Zurla il *Pastor Fido*, di Giovan Battista Guarini. Da quel momento, in pochissimi al di fuori delle famiglie proprietarie hanno avuto accesso diretto agli ambienti interni del palazzo.

Grazie all'intraprendenza della famiglia De Poli è stato possibile riaprire nuovamente le porte al pubblico in occasione delle scorse Giornate FAI d'Autunno, nell'Ottobre 2019. Gli affreschi del palazzo, così come il suo giardino e la struttura architettonica, sono stati ammirati e visitati da un numero considerevole di visitatori, dopo secoli in cui solamente i proprietari potevano godere della loro bellezza.